La giovanotta

Quando l'incontro per strada è sempre di furia: cammina con il corpo un po' in avanti, dimenando le braccia, ben piantata sulle gambe, di cui la destra è leggermente storta. Non mi dice mai «Buongiorno» oppure «Ciao»; mi dice sempre «Salve!» e tira dritto, quasi di corsa: e se si ferma è per scambiare qualche parola in fretta e poi mi dà la mano, stringendola virilmente.

Ci conosciamo da parecchio tempo, Rina ed io: e sono molto amico di Carlo che dal '46 al '47 è stato il suo fidanzato. Nel '46 Rina aveva ventidue o ventitrè anni e non era male, almeno alla prima occhiata. Carlo se ne innamorò e si fidanzarono ufficialmente. Ma dopo sei mesi Carlo si mostrava già perplesso. «E' strano» mi disse «c'è qualcosa che non va». «Rina mi pare una brava ragazza — risposi — potrà essere un'ottima moglie». «Sì, sì» mormorò lui, ma non era convinto. E aggiunse: «A volte ha un modo di fare che proprio non mi piace». Passò l'inverno, io ero spesso fuori Torino; soltanto a primavera inoltrata rividi Carlo. Quando gli domandai «E Rina? Vi sposate presto?» allungò la faccia con aria scontenta. «Non credo che ci sposeremo — disse — io non ne ho nessuna voglia». «Vi siete già piantati?». «No, ma sarà questione di mesi, forse di settimane. Io sono stufo e lei deve averlo capito». «Ma cos'è successo?». «Niente — fece Carlo — non è successo niente. In fondo non abbiamo mai litigato». «E allora?». Stavamo camminando in piazza Vittorio e Carlo si fermò e accese una sigaretta. Tirò due o tre boccate e intanto pensava a quel che doveva dire. «Senti — esclamò — non è facile spiegare... comunque la faccenda è questa: Rina non è abbastanza donna».

S'accorse che ero stupito. Fece qualche passo in là, poi tornò indietro. «Sì — ripetè — non è abbastanza donna: porta le sottane ma la vedrei meglio con i pantaloni... Non che sia prepotente e autoritaria, però c'è in lei tutto un insieme che è più maschile che femminile». Mi disse che Rina aveva l'abitudine di parlare a scatti, a brevi frasi, con molta precisione e competenza e a volte, mentre parlava, teneva la sigaretta all'angolo della bocca; a tavola divorava i cibi standosene a testa bassa, con le spalle un po' ingobbite, e spezzava d'un colpo netto il pane masticando velocemente, e beveva l'acqua e il vino a lunghe sorsate e dopo aver bevuto posava di scatto il bicchiere sulla sottocoppa e s'asciugava tamponandosi le labbra con il tovagliolo ripiegato; non usava profumo, portava malvolentieri le scarpette con il tacco alto, non afferrava il perchè degli abiti aderenti e della biancheria velata e si truccava poco passandosi alla meglio il rossetto sulle labbra e appoggiando qua e là sulla faccia il piumino della cipria, come capitava; era contraria a riccioli e a frangette e dal parrucchiere, quando ci andava, si faceva acconciare la testa in modo alquanto sommario, i capelli tutti lisci e tirati all'indietro e appiccicati alle tempie con la brillantina: e mai che avesse nella borsetta uno specchietto o un pettinino per ravviarseli, preferiva metterli a posto con le mani, alla buona, servendosi del riflesso di un vetro.

«E le calze? — esclamò Carlo — ti sei mai accorto di come si tira su le calze? Non ha grazia, non ha finezza, non ha malizia, niente. Si tira su le calze con lo stesso garbo di un uomo che s'aggiusta la cintura dei pantaloni». Persino nei rapporti affettivi — mi disse Carlo — Rina aveva il più delle volte un che di secco e di sbrigativo che non era femminile: non le piaceva discorrere d'amore e per lei i complimenti e le frasi galanti erano svenevolezze; e non sempre, quando Carlo la prendeva fra le braccia e la baciava, essa dimostrava grande entusiasmo e mai rispondeva con quell'ardore pudico, con quel trepido abbandono che rendono la donna una creatura deliziosa. La settimana prima erano andati, di sera tarda, a Superga: c'era una luna splendida che faceva scintillare la neve sulle montagne e sotto si vedeva Torino come una macchia di luce, e la pianura che aveva larghi banchi di nebbia. Lungo il viale che costeggia la basilica vi erano molte coppie avvinte e Carlo cercò di trascinare Rina in qualche angolo buio, ma non c'era gusto perchè Rina non era nè emozionata nè illanguidita e parlava di una questione che aveva con una collega d'ufficio: e dopo questo attaccò con Superga, quand'era stata costruita la chiesa se nel 1717 o nel 1731, e chi c'era sepolto nei sotterranei: non che chiacchierasse di continuo, ma lo faceva nei momenti meno opportuni e intanto si lasciava baciare con una certa impazienza mal dissimulata, come se in definitiva considerasse quelle carezze e quella sosta sulla panchina, nell'oscurità, e il bisbigliare del fidanzato contro il suo orecchio una perdita di tempo. «Insomma — disse Carlo — riconosco anch'io che Rina è una brava ragazza: riconosco che è buona, intelligente, attiva... però quando sono con lei mi pare di non essere con una donna».

Verso l'autunno del '47 Carlo e Rina si piantarono. Rina indubbiamente ci soffrì, ma seppe nasconderlo, soprattutto in famiglia. Con me ne accennò un paio di volte sempre ostentando una gran disinvoltura. Un giorno mi disse: «Ho incontrato Carlo in via Lagrange, era assieme ad una stupidina bionda: non so cosa ci potesse trovare d'interessante». Cercai di spiegarle le preferenze di Carlo, ma non capì o non volle capire. Mentre parlavamo, la guardavo e mi accorsi che tra il naso e il labbro superiore le stava spuntando una lieve peluria e sulle tempie i capelli scendevano giù in lunghe strisce come fossero basette.

Col trascorrere degli anni questa tendenza al mascolino si è accentuata: Rina ha indurito la faccia e il corpo e ha abbandonato definitivamente i tacchi e calza scarpe basse, robuste, con la suola di para: i suoi abiti sono tutti a giacca, con le spalle rigide. Non ha più avuto fidanzati e nemmeno corteggiatori: in compenso ha fatto un'eccellente carriera in ufficio ed è diventata una di quelle segretarie energiche e zelanti che in molte ditte contano più dello stesso direttore.

Ugo Buzzolan

OGGI A TORINO, AL TEATRO CARIGNANO, IL «MATCH CULTURALE ITALIA-AMERICA»

Risposte e ricordi di Giuseppe Prezzolini

Giuseppe Prezzolini nella sede torinese dell'A.C.I.

Giuseppe Prezzolini, che oggi alle 17 parla al Teatro Carignano, per invito dell'Associazione Culturale Italiana sul tema *Il match culturale Italia-America*, è stato ieri ricevuto nei locali di via Po 39 dove la Associazione ha la sua sede. Intorno allo scrittore c'erano, oltre i rappresentanti di tutti i giornali torinesi, professori, critici d'arte, pittori, rappresentanti della R.A.I. che hanno voluto dargli il benvenuto.

Non è stato, quello di ieri, il primo saluto che ha ricevuto in Italia, dove è arrivato da Nuova York il giorno diciannove. «Non appena in Italia — ha detto Prezzolini a cui ognuno aveva domande da porre, domande generalmente poco impegnative e altre invece per le quali non sarebbe bastato a rispondere un discorso di qualche ora — mi sono recato a Firenze per riabbracciare il vecchio amico Giovanni Papini. Se osservando le sue condizioni fisiche avevo sentito come un colpo al cuore, viceversa l'impressione subito destatami dal suo spirito, dalla sua meravigliosa memoria, dal suo intuito e dai suoi riflessi immediati, mi hanno, non soltanto meravigliato, ma consolato del dolore che a tutta prima avevo provato. Papini è ormai un uomo che sente la presenza di Dio». E di Papini, lo scrittore toscano, ma ormai cittadino americano, ricorda ogni più piccola cosa, ogni episodio giovanile e perfino il nome della strada dove lui l'ha incontrato la prima volta. E con il vecchio amico, cieco e quasi immobilizzato dall'artrite e impacciato nella parola, Prezzolini rievoca tutti gli scapigliati amici di allora, compagni di tante avventure giornalistiche e letterarie: il Moretti, Giovanni Poggi, Renato Serra, il nostro indimenticabile Luigi Ambrosini, Marinetti, Boncioni, Soffici e tutti gli «avanguardisti» di *Lacerba* e di *La voce*. Ricordi lontani che egli rievoca, tentando però di sfrondarli, quasi per pudore, e con un'ostentato senso di umorismo secco e acuto, di qualsiasi nostalgia, che invece rivelano, a bene osservarlo, l'inquietudine dei suoi sguardi che vanno dall'uno all'altro, come per togliere il desiderio di altre interrogazioni più indiscrete e un certo nervosismo delle piccole mani, che non riesce a tener ferme neppure quando le appoggia sulle ginocchia, in un gesto di abbandono e di riposo. Nè abbandonato, nè riposato, questo irrequieto intellettuale autodidatta, non deve mai esserlo stato e neppure non lo sarà mai. Quando qualcuno gli ricorda come lo ha descritto l'inviato speciale di un quotidiano in un lungo elzeviro, sorride divertito: «Non rammento i particolari ai quali si accenna in quell'articolo... non ricordo, per esempio, di aver lasciato carbonizzare la cotoletta che stava cuocendo... ma se l'ha scritto, sarà... vero».

Qualcuno gli chiede se il popolo americano abbia qualche punto di contatto col nostro. «Non direi — risponde Prezzolini — i popoli sono profondamente diversi e le grandi masse amorfe sono impenetrabili anche al più attento osservatore. Può essere che tutti gli uomini abbiano di comune le grandi passioni: l'amore, l'odio e la... fame, ma non la intelligenza».

Giuseppe Prezzolini non partecipa più, da quando ha lasciato l'insegnamento universitario, al movimento culturale americano, o più precisamente, vi partecipa... stando alla finestra del suo appartamento di Nuova York, situato al decimo piano di una casa da cui si gode un vasto panorama.

«Di lassù — egli dice, lasciando intravedere quella punta di nostalgia che aveva tentato di nascondere — vedo il corso di due fiumi, il cielo e le stelle...».

e. q.

Perchè i bambini sentono il prepotente bisogno di dipingere

I dubbi del pubblico dinanzi a certe Mostre - L'arte di Picasso è solo quella di un ragazzo fatto adulto? - Espressionismo, impressionismo, realismo e cubismo nei disegni dei piccoli - Essi pensano "vedendo,, e nei loro quadretti proiettano se stessi e i loro conflitti attraverso immagini spontanee, ma appartenenti a un patrimonio arcaico di visioni

Una fantasiosa composizione dell'undicenne Bent Hansen

La pallacanestro vista dall'inglese Heater Sittle, 11 anni

Nostro servizio particolare

Milano, venerdì sera.

Ogni volta che capita di esaminare una raccolta di disegni di bambini (ed in questi ultimi anni se ne sono avvicendate molte, nazionali ed internazionali, tanto che è diventata quasi una moda) sorgono spontanee due domande. La prima è quella caratteristica del grosso pubblico che, affascinato dalla freschezza e dalla inconfondibile genialità di alcune soluzioni pittoriche, si chiede: ma allora, che differenza c'è fra questi quadretti, fatti da mani di fanciulli, ed i quadri di certi grandi o famosi pittori d'oggi? Se è vero che nessun disegno di bambino è nemmeno lontanamente avvicinabile alla perfezione dei celebri quadri di artisti del passato, poniamo un Tiziano od un Rubens, tanto per fare dei nomi ed esemplificare delle tecniche artistiche, è altrettanto vero che parecchi di questi disegni non si discostano molto — a prima vista — da quadri di pittori moderni; ed il pubblico fa subito, per antonomasia e con una certa intenzione polemica, il nome di Picasso.

C'è, in questa domanda, un'implicita nota ironica verso certe forme di arte contemporanea: stabilita l'affinità fra esse ed i disegni dei bambini, sembrerebbe di potere concluder che quest'arte è, in effetti, poco più che un esercizio di mani infantili.

Allora, si chiede l'uomo della strada a questo punto, dobbiamo concludere che i pittori sono solo dei bambini fatti adulti, appena più esperti, oppure che i bambini, quando dipingono, fanno già della vera arte, se pure grezza dal punto di vista formale, per la scarsa destrezza della loro età?

E' una vecchia dibattuta questione, una questione simile a quella, ancora non risolta, se sia già arte quella dei primitivi pittori dell'età della pietra, che tracciavano i graffiti dei bisonti sulle pareti delle caverne, o se, a quel livello, si tratta solo di una rudimentale ed elementare esercitazione, un'arte in fasce.

Come pensano

Naturalmente, i genitori si chiedono, con affettuosa preoccupazione, se il bambino che riesce particolarmente bene nel disegno può già dirsi un candidato pittore, un futuro artista. E' evidente che questi dubbi del pubblico nascono da una constatazione obiettiva indiscutibile; provatevi a passare in rassegna rapidamente i disegni di una mostra infantile e vedrete nettamente le tracce delle quattro principali scuole pittoriche moderne, cioè l'espressionismo, l'impressionismo, il realismo ed il cubismo.

Ma, a questo punto, interviene nel dibattito l'opinione degli psicologi: è per virtù del contributo degli studiosi di psicologia infantile che la questione può uscire dal punto morto della semplice constatazione formale. Gli psicologi dicono: fra un bambino che dipinge (o che disegna) ed un artista adulto, un pittore qualificato, esistono delle fondamentali differenze.

Ovviamente, bisogna escludere tutta quella parte della produzione pittorica degli adulti fatta su ordinazione! Il dipingere è un atto normale, per così dire fisiologico, nel bambino; invece è un atto eccezionale, cioè è segno di vera capacità artistica, nell'adulto.

Perchè tanti bambini dipingono? Perchè esistono nel fanciullo, soprattutto in certe età, o comunque, di solito, fra i cinque ed i dieci anni, delle capacità pertinenti alla struttura stessa della sua psiche che la favoriscono nell'atto del disegnare. Il bambino ha un modo visivo di pensare. Tutti gli psicologi ammettono che il mondo d'immagini del bambino è estremamente vivido. Si ritiene che il bambino ha la facoltà di concretare sotto forma di immagini le sue esperienze nuove. Il bambino, si potrebbe dire, vede il suo pensiero e pensa «vedendo»: vi è quindi una vista interiore che si realizza anche quando la visione parte dall'occhio.

Per questo motivo, parecchi studiosi hanno parlato della esistenza nel fanciullo di una particolare capacità, denominata «eidetismo». E' in virtù di questa capacità che quasi tutti i bambini preferiscono vedere direttamente le immagini, invece che leggere un testo: ecco, dunque, spiegata la straordinaria popolarità dei giornali a fumetti fra i fanciulli. D'altra parte, la mentalità dei bambini è ancora incapace di pensieri logici: preferisce ragionare attraverso immagini, invece che attraverso idee, formulazioni verbali astratte. Il bambino conosce il mondo attraverso le immagini che gli si presentano di momento in momento.

Patrimonio comune

Facciamo un paragone con una situazione che è oggi alla ribalta dell'attenzione pubblica e che appassiona tutti gli studiosi del mondo letterario oltre agli psicologi: quello della bambina francese Minou Drouet, che è stata recentemente lanciata in Francia dal famoso editore Julliard. Potremo dire che le sue poesie sono frutto di mistificazione, che sono state scritte non dalla bambina, ma dalla mamma o dalla zia; però le sue lettere appaiono realmente scritte dalla fanciulla, portano il segno di una incredibile freschezza, di una sbalorditiva ingenuità e ricchezza di immagini. La piccola francese vede realmente quello che pensa, ed è proprio in questa serie di immagini che sta il fascino dei suoi scritti.

La stessa cosa accade nel bambino che dipinge.

Ma vi è poi una terza ragione che giustifica le particolari tendenze pittoriche della maggior parte dei bambini: la possibilità di evocare facilmente immagini inconsce, sprofondate negli abissi dell'animo, appartenenti ad un patrimonio arcaico di visioni. Se i bambini vengono invitati a disegnare delle cosiddette «pitture mentali», in parecchi casi ci troveremo di fronte a disegni che sono l'esatta riproduzione di quegli straordinari disegni geometrici che negli orientali hanno un significato magico e religioso. Esiste, dunque, un comune patrimonio che appartiene a tutta l'umanità, un patrimonio visivo che il bambino può realizzare con incredibile facilità.

I difetti del disegno infantile sono noti: il bambino preferisce ricorrere ai simboli, una lineetta significa la gamba di un uomo, un cerchio la testa; le sue composizioni sono approssimative, certe parti essenziali del corpo umano, che nessun vero pittore dimenticherebbe, vengono diminuite; anche la prospettiva fa difetto, per cui si è definita la pittura infantile come pre-rinascimentale. Ma tutti questi difetti indicano semplicemente, oltre alla rudimentalità della tecnica, l'immediatezza dell'espressione.

Queste sono, dunque, le differenze fra un bambino che dipinge ed un vero artista: l'artista dipinge in quanto si sente preda di un momento creativo, urgente nel suo animo, che può esprimere in un solo modo: la pittura; ed esprimendosi con la pittura egli dà tutto se stesso. Il bambino, invece, anche se disegna per sfogare i suoi stati d'animo, ricorre al segno grafico, di preferenza, in quanto non è ancora capace di realizzare lo sfogo con le parole. Difatti le abilità pittoriche dei ragazzi diminuiscono a vista d'occhio, a mano a mano che essi crescono; nell'adolescenza esistono ben pochi ragazzi capaci di disegnare con la stessa vivacità dei bambini. Preferiscono ricorrere al diario.

Orgia di colori

Inoltre il bambino, quando disegna, riproduce le sue percezioni senza materiarle nella coscienza: ecco perchè i disegni infantili sono di solito un'orgia di colori. Ed appunto in quest'orgia risiede un altro meccanismo di produzione del disegno infantile: il bisogno di fare, di sporcare, di colorare la carta bianca, tanto è vero che nelle età più tenere si usano molto, oggi, quei «coloridita» che permettono precisamente lo sfogo indiscriminato del fanciullo.

E' per questi motivi che finora il disegno infantile non ha goduto di particolari considerazioni in sede artistica, mentre è stato abbondantemente sfruttato in sede psicologica, come tecnica di esplorazione della personalità del bambino. Nel disegnare, il bambino proietta se stesso, racconta visivamente i suoi conflitti; vi sono parecchi reattivi mentali che si basano esclusivamente sul disegno spontaneo o sul disegno fatto in seguito a particolari suggerimenti. Ed è anche per questi motivi che gli psicologi ed i pedagogisti insistono, affinchè ci si serva del naturale bisogno di disegnare dei bambini per educarli ad esprimere liberamente se stessi. Mentre nell'età più avanzata le parole possono servire da sfogo a questo bisogno, nella fanciullezza il disegno rappresenta ancora il modo più tipico, per l'individuo, di proiettare esteriormente i propri problemi. Dunque, non questione di estetica o di arte, ma questione di igiene psicologica.

Dino Origlia

La mostra a Palazzo Madama

A Torino, nei saloni di Palazzo Madama, è stata allestita la Mostra internazionale «Pitture di ragazzi» che raccoglie 120 saggi eseguiti da piccoli artisti tra i 5 e i 14 anni che abitano nei cinque continenti della Terra.

L'iniziativa, dovuta alla Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, è sorta alcuni mesi fa. Fu inviato agli scolari di tutti i Paesi l'invito di mandare in Italia i loro «capolavori» pittorici e le risposte giunsero numerosissime: ragazzi del Congo, dell'Australia, della Cina, della Svezia, di ogni angolo della terra, insomma, spedirono i loro saggi e sugli oltre 7000 arrivati a Roma furono selezionati i 120 quadri che oggi la Mostra ci presenta. Sono acquarelli, tempere, pastelli, «collages» che permettono, con una breve passeggiata per i saloni di Palazzo Madama, di fare un viaggio avventuroso intorno al mondo guidati dalla squisita fantasia di bimbi pittori.

I soggetti più vari, dal paesaggio all'autoritratto, sono trattati tutti con una spregiudicatezza e una freschezza di colori da muovere ad invidia i pittori tra i più modernisti. Si parla oggi di impressionismo, di astrattismo e di concretismo: qui siamo nel campo puro e spontaneo, quindi commovente. E se il ragazzo del Sudan non si preoccupa eccessivamente delle proporzioni e degli effetti di luce, con le nere «silhouettes» degli scolari accovacciati, all'aria aperta, intorno alla loro maestra, non dimentica tuttavia una istintiva aderenza alle proporzioni della figura umana.

Volti rossi dagli occhi immensi, ridenti e ingenui come chi li ha dipinti, mani copiosamente rifornite di dita, gambe direttamente attaccate al capo, un fuoco di artificio di colori schietti, stesi, quando il pennello non bastava, magari con i polpastrelli, graffiati ad effetto con le unghiette, aiutati da pezzetti di stoffa stampata appiccicata con la colla, movimenti che l'impaccio infantile del bimbo artista rende più evidenti: tutto questo ci presenta la Mostra, insieme a tanta fantasia e semplicità: insieme, forse, ad arte autentica.

Gillian Briggs, un ragazzo inglese di quattordici anni, è l'autore di questa veduta

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Venere. La pace ed il benessere torneranno meglio di prima. Se dovete far contratti, osate pure senza timore. Tipi: Gemelli, Toro, Cancro.

Gemelli, la vostra franchezza sarà apprezzata e avanzerete di molti passi.

Toro: periodo propizio per fare dichiarazioni e chiudere l'amicizia di qualche persona che vi piace.

Cancro: dovrete mettervi alla ricerca di un alloggio o di una sistemazione più di vostro gusto.

Oroscopio per i lettori e le lettrici nati sotto l'Ariete: accoglierete a braccia aperte chi arriverà per darvi la buona novella. Leone: indagate a fondo e non esitate un solo attimo a tagliar corto, se necessario. L'astuzia di una giovine sarà una vera insidia. Vergine: dovrete gettare la palla senza una direzione, la corrente provvederà ad incanalarla. Bilancia: troverete l'apertura che vi farà entrare nella cittadella, ma non sarà facile eliminare il guardiano. Scorpione: in poco tempo guadagnerete il necessario, ma cercate di fare di più e non agitatevi troppo. Sagittario: occorrerà sangue freddo e lanciare il giavellotto senza sentimentalismi. Capricorno: vi ama e vi pensa, presto verrà. Acquario: troverete nuove insidie, ma le eliminerete con la fede. Pesci: la brace sarà certamente micidiale, ma voi tenetevi sulla difesa.

T. Palamidessi

Domani, all'assemblea indetta dall'Ente per il Turismo di Novara

La contessa-sindaco di Stresa affronta il primo grosso problema

In Prefettura, insieme ai sindaci di Arona, Baveno, Meina, Lesa e Belgirate, si batterà per la creazione d'una nuova strada che, attraverso il Sempione, dovrebbe collegare la Svizzera a Milano e raccordarsi con la Milano-Napoli di prossima costruzione - L'attività di "donna Maura" che da nove anni vive a contatto con le miserie dell'«entroterra» del Lago

DAL NOSTRO INVIATO

Stresa, venerdì sera.

Per la prima volta dopo la sua elezione a sindaco di Stresa, la contessa Maura Dal Pozzo parteciperà domani a un'assemblea di sindaci del Lago Maggiore, indetta dall'ente pel turismo di Novara. *In Prefettura si riuniranno, intorno alle maggiori autorità della provincia, i sindaci di Arona, Stresa, Baveno, Meina, Lesa, Belgirate: l'argomento da discutere è sul tappeto da molti anni, si tratta della progettata strada che per il Sempione dovrebbe collegare la Svizzera a Milano, passando a mezzacosta per le colline che sorgono sulla riva settentrionale del Lago Maggiore.*

Un'incantevole strada panoramica, che, nell'idea dei responsabili del turismo nazionale, dovrebbe raccordarsi con la Milano-Napoli di prossima costruzione.

Non solo la «statale» che costeggia il lago sarebbe liberata da buona parte del suo traffico attuale, ma si aprirebbe una vita nuova per i paesi della collina che oggi languono per mancanza di comunicazioni con i centri della riva.

Questo problema delle borgate e delle frazioni distanti dal capoluogo è la più assillante preoccupazione della contessa Maura. In nove anni di vita amministrativa, trascorsi tutti a contatto con la miseria dell'entroterra, la nobildonna si è resa conto che occorre legare alla vita del Lago anche le popolazioni che oggi ne sono escluse per mancanza di strade.

Eletta in consiglio comunale nel '45 — indipendente, nella lista dello scudo crociato — donna Maura ha percorso mille volte i sentieri della collina e della montagna di Stresa. Le borgate si vanno spopolando; manca l'acqua; il reddito è misero.

Un soffio di vita nuova potrà venire dalla corrente turistica che s'incanalerà su questa nuova strada di mezzacosta di cui si parla fin dal 1914. Le grandi guide internazionali già segnano questo itinerario come uno dei più vari e belli del mondo; non resta ora che dare al progetto una veste definitiva, mettere d'accordo i vari Comuni interessati e presentarsi a Roma con le carte in ordine.

E' molto probabile che «donna Maura» abbia un preminente incarico in questo lavoro di preparazione. Le sue iniziative a favore di Stresa l'hanno indicata come donna capace di realizzare.

Rimasta vedova, senza figli, la nobildonna adempie alla sua vocazione materna nelle opere dirette al bene comune. Ha ampliato l'ospedale, costruito il reparto femminile dell'ospizio per la vecchiaia, fondato e gestito a sue spese la colonia per i bimbi di Stresa, al Mottarone. Questa è dedicata alla memoria d'un suo nipotino, il fanciullo Edoardo Pizzini, che cinque anni fa venne travolto e ucciso da un'automobile proprio davanti alla villa di donna Maura, in frazione «La Sacca».

Anche questo tragico ricordo animerà il nuovo Sindaco di Stresa nel patrocinare la costruzione della nuova strada, che dovrà salvare dal disfacimento le frazioni collinari e rendere meno tumultuoso e arduo il traffico sul lungolago.

Gigi Ghirotti

La contessa Maura Dal Pozzo, sindaco di Stresa, al lavoro nel suo ufficio

Maria Giuliano Fornasero, la donna che si attribuì la maternità di una bimba tolta all'ospizio, è stata condannata dal Tribunale di [illegible] a un anno con la condizionale

IL CASO DI UN SEDICENNE ANORMALE

Vide fucilare i suoi congiunti

Gliene derivò uno choc psichico che ne ha fatto un individuo facilmente suggestionabile - Per questo forse non può essere ritenuto responsabile di un omicidio compiuto con un complice a Sanremo

Alessandria, venerdì sera.

Il dottor Pietro Pappalardo, direttore dell'Ospedale psichiatrico di Alessandria, su incarico del dottor Buzio, giudice istruttore del nostro tribunale, ha eseguito la perizia psichiatrica di un giovane imputato di omicidio volontario a scopo di rapina. Il manovale Bartolomeo Virgulto, nato a Masio (Alessandria) nel 1939 e residente a Ventimiglia. In questa città il prevenuto aveva conosciuto nei primi giorni dello scorso aprile il venditore ambulante Vittorio Guglielmi, di 21 anni.

Il Guglielmi allora proponeva al Virgulto di fare «un buon colpo» derubando il facoltoso agricoltore Giovanni Semiglia, di 77 anni, residente poco sopra Sanremo. Si trattava di penetrare nella casa del benestante e di sottrargli i risparmi, che dovevano superare i sei milioni di lire. Vinta la titubanza del Virgulto, il Guglielmi col compagno si presentava la notte del 22 aprile al vecchio Semiglia, che viveva solo, qualificandosi per addetti all'agenzia Berio venuti per acquistare la proprietà terriera. Il Semiglia, durante la discussione, offriva da bere al Guglielmi; ma questi ad un tratto estraeva rapido dalla tasca una pistola e uno stile, intimando al vecchio: «Fuori i soldi!». Il Semiglia tentava di reagire, ma veniva colpito da una prima pugnalata alla schiena vibratagli dal Guglielmi.

Ferito, il poveretto invocava ad alta voce aiuto e veniva allora imbavagliato con uno straccio ed ancora colpito collo stile alla gola, al viso

Le indagini dell'autorità inquirente portavano due settimane dopo sulle tracce dei colpevoli che, arrestati, confessavano ogni cosa. Il Virgulto però ammetteva solo in parte la sua partecipazione al delitto.

Il dottor Pappalardo ha esaminato attentamente il caso di questo precoce delinquente. All'età di cinque anni (luglio 1944) durante un bombardamento aereo, egli rimase talmente terrorizzato da essere ricoverato per alcune settimane in una clinica. Il mese dopo, mentre ancora presentava disturbi nervosi, subì un altro violento «choc» psichico, assistendo alla fucilazione, da parte dei tedeschi, dei suoi famigliari.

Il perito ha riscontrato nel sedicenne emotività spiccatissima, con crisi di pianto, ansia e vero terrore alla rievocazione del crimine commesso a Sanremo. Il dottor Pappalardo è giunto quindi alla conclusione che il Virgulto è un soggetto nevrotico, iperemotivo, facilmente suggestionabile e succube della volontà altrui. Al momento in cui commise il reato la sua facoltà di intendere era pari a quella di un ragazzo di 11-12 anni

g. c.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XLVIII. — Joe Banjo, recatosi alla casa di Angela nella speranza di sorprendervi Johnny Fortuna, s'imbatte nella contessa e in Angela. Finge di allontanarsi ma lascia i suoi uomini a sorvegliare la casa. Nel frattempo Johnny cerca di scoprire la sua vera identità.

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

X. — James Kilgallon è innamorato di Emily, nipote del ricco sir Joad, che abita nel solitario castello di Pandennick. Ma sir Joad vuole dare la nipote in moglie al cugino Rogers e, a tale scopo, ha mandato a chiamare il suo legale, Yelliby. La stessa Emily è andata a prenderlo alla stazione.

le avventure del Signor TOBIA

Tre vittime nell'ammaraggio forzato di un bimotore

VANCOUVER, venerdì sera.

Ieri, al largo della costa della Colombia britannica, un apparecchio dell'aviazione canadese è affondato dopo aver compiuto un ammaraggio forzato nello stretto di Johnston in tempesta, a circa 250 km. nord-ovest di Vancouver.

Dei diciannove uomini dell'equipaggio, sedici sono stati tratti in salvo mentre altri tre sono annegati, non avendo potuto uscire dall'aereo allorché questo è calato a picco nel mare agitato.

Il bimotore era partito dalla base di Sea Island. Il rimorchiatore d'alto mare «Western Challenger» si portava subito sul luogo dell'incidente, ma l'aereo affondava prima che tutti gli occupanti potessero venir tratti in salvo.

Un'americana riceve due bambole da Molotov

New York, venerdì sera.

Una donna di Saint Louis è riuscita in un'impresa che è fallita ai migliori diplomatici statunitensi: essa è riuscita a far dire sì al ministro degli Esteri sovietico, Molotov. Si tratta della signora Rae Ann Hillmann, appassionata collezionista di bambole vestite dei vari costumi nazionali. In molti anni di appassionate ricerche, essa è riuscita a raccogliere bambole d'ogni parte del mondo, ma una punta di amarezza turbava ancora il suo orgoglio di collezionista: le mancava una bambola di fabbricazione sovietica.

Riusciti vani i tentativi per entrare in contatto diretto con qualche collezionista russo, la signora Hillmann, preso il coraggio a due mani, aveva scritto personalmente al ministro degli Esteri dell'URSS, Molotov, esponendo il suo desiderio. Alcuni giorni addietro la signora ha ricevuto un grosso plico che recava accanto al suo indirizzo, grossi e variopinti francobolli con la misteriosa scritta «CCCP».

La signora Hillmann non conosce l'alfabeto cirillico e non si aspettava di trovare nel pacco due bellissime bambole nel pittoresco costume nazionale russo. Molotov aveva letto la lettera e non aveva più detto «niet».

(Continua a pag. 5)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

BALLETTI ALL'ALFIERI

Lunedì sera al teatro Alfieri, a beneficio dell'associazione nazionale Caduti e mutilati dell'aeronautica, il maestro Gustav Gerhard presenta, con il titolo: «Le meraviglie dell'anno», balletti classici e folcloristici con un complesso di quaranta esecutori fra solisti e corpo di ballo. Nella fotografia: una scena dello spettacolo.

SOPRALUOGO DI VIDOR E SOLDATI PER "GUERRA E PACE,,

Il disastro della Beresina sarà girato a Bassignana

Si attende una buona nevicata - Se non verrà, si dovrà ricorrere alla neve artificiale - Un ponte di trecento metri sul Po e un villaggio russo sulle rive del fiume

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Il film *Guerra e Pace*, ormai quasi ultimato, avrà una ripresa nella pianura di Bassignana, a una quindicina di chilometri da Alessandria. Già hanno eseguito un accurato sopraluogo il regista King Vidor, lo scrittore Mario Soldati e il produttore Dino De Laurentiis allo scopo di predisporre il lavoro che dovrà essere attuato. Si tratta, in sostanza, di riprendere la ritirata delle truppe napoleoniche dalla Russia attraverso la Beresina, avvenuta dal 26 al 29 novembre 1812, e nella quale l'imprevisto disgelo del fiume contribuì ad aggravare la disfatta dell'esercito francese, perito in gran parte in quelle gelide acque.

Per accostare l'attuale avvenimento con lo storico fatto d'arme del secolo scorso, sarà costruito un ponte di trecento metri sul Po e, presso le sponde del fiume che in quella zona ha una così vasta ampiezza, da ricordare il corso d'acqua russo, sarà improvvisato un villaggio in proporzioni ridotte ma rispondenti al periodo storico.

Così in quella vasta distesa campestre si avvicenderanno le scene della ritirata delle truppe francesi, incalzate dai russi, l'ondeggiare delle masse in fuga disordinata, le vittime tra i gorghi del fiume formatisi in seguito alla rottura del ghiaccio, e dispersi, feriti e disfatti, vaganti in cerca di conforto e [illegible].

Naturalmente non deve mancare la neve, elemento essenziale per il colore dell'episodio da girare e gli organizzatori confidano che per la prima decade di dicembre il tempo favorisca i loro piani con una nevicata, altrimenti si provvederà a rendere il quadro della desolante, infausta giornata, con la neve artificiale.

Oltre alle masse e comparse già predisposte dagli organizzatori, è previsto l'impiego di centocinquanta carabinieri a cavallo e altrettanti soldati, nonchè altri reparti del nostro esercito, per cui il Ministero della Guerra ha già concesso l'autorizzazione.

La pianura di Bassignana che è già stata teatro nell'autunno del 1799 di un violento scontro tra le truppe francesi condotte dal generale Gardan e quelle austro-russe guidate dal generale Suvarov che costrinse i carabinieri a sgomberare il campo e a rinchiudersi nella cittadella di Alessandria mentre i vincitori occupavano la nostra città, sarà così nuovamente campo di battaglia in uno scenario di eccezionale grandiosità ma con conseguenze incruente, anche se le scene ritrarranno episodi bellici di estrema violenza come la vicenda richiede.

g. c.

Il noto virtuoso di armonica a bocca italo-americano, John Sebastian, terrà un concerto per l'Unione musicale studentesca al Conservatorio, lunedì prossimo

Generazione perduta all'ombra della Mole

LE AMICHE, *un film di Michelangelo Antonioni ispirato a un racconto torinese di Cesare Pavese*

Clelia, direttrice di un elegante atelier romano, è mandata a Torino per aprirvi una filiale in piazza San Carlo e il tentato suicidio di una sua vicina d'albergo la introduce d'un salto in un giro di amicizie femminili: l'aspirante al suicidio, Rosetta, una ragazza dolce e triste, segretamente innamorata del pittore Lorenzo; Nene, la sensibile moglie di quest'ultimo; Momina, una malmaritata, maligna e corrotta; e un'altra ragazza che è la tipica ochetta del nostro tempo. Non si deve credere che manchino gli uomini; anzi sono proprio essi, il fallito Lorenzo, lo scrittorato Franco, architetto alla moda, e il probo assistente Carlo, che determinano i dolorosi casi del racconto.

Il tentativo di suicidio di Rosetta stuzzica l'amor proprio maschile di Lorenzo, che si mette a guardare la ragazza con interesse nuovo, la mena lungheso il Po, e ne fa la sua amante. Ma il vero amore di Lorenzo è per la pittura che gli risponde così male sicchè quando la ragazza va ai soliti convivi delle donne (innamorate (fuggire insieme magari in un'isola deserta) l'uomo si ritrae e sente un gran desiderio della propria moglie che unica lo può comprendere e consolare. Durante una baruffa che avviene in una trattoria dove l'intera brigata festeggia Clelia, Lorenzo spiattella alla giovane amica l'amara verità, onde l'infelice ricerca direttamente il Po e vi si affoga.

Ma non è questo altro che un filo della complessa trama. Abbiamo pure l'amorazzo di Franco con Momina; lo sfarfallamento della ragazza sexy e il tenero idillio, con aperture sociali, di Clelia con il proletario Carlo che si conclude con la rinuncia di Clelia stessa, troppo presa dal suo lavoro e dalle sue abitudini di donna indipendente. Sulla quale rinuncia si conclude il film e il cerchio delle «amiche», tragicamente spezzato dalla morte di una di esse, si disperde per sempre.

Specialmente interessante per il pubblico torinese, che vi può riconoscere molti luoghi, ritrovi e scorci della propria città, il film non realizza per intero tutto quello che vorrebbe dire ma è tuttavia un'opera notevole anche per la fedeltà intrinseca alla fonte letteraria, che è il non facile racconto di Cesare Pavese «Tra donne sole» della raccolta «La bella estate». La regia asciutta nervosa moralistica di Michelangelo Antonioni non trova sempre rispondenza nell'interpretazione di un folto gruppo di attori: Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Yvonne Furneaux, Madeleine Fischer, Anna Maria Pancani, Gabriele Ferzetti, Ettore Manni, Franco Fabrizi e Gino Mangini, dei quali i più convincenti sono la Fischer, la Cortese e il Fabrizi. Notevole il commento musicale, un assolo di chitarra, composto, come per quasi tutti i film dell'Antonioni, da Giovanni Fusco.

** In esterni in un quartiere popolare di Madrid è stato dato il primo giro di manovella del film italo-spagnolo «Pepote» che ha per protagonista Pablito Calvo, il piccolo delizioso interprete di «Marcellino pan y vino». Altri attori sono Paolo Stoppa, Walter Chiari, Juan Calvo e Antonio Vico. Ladislao Vajda, che già diresse Pablito nel suo primo film, sarà il regista.*

p.

Ettore Manni ed Eleonora Rossi Drago in «Le amiche»

La cantante Meneghini Callas è stata citata a giudizio

Milano, venerdì sera.

Una Corte d'appello americana, e precisamente quella dell'Illinois, ha emesso ieri una sentenza con la quale decide che la cantante italiana Maria Meneghini Callas «può essere oggetto di una citazione a Chicago avendo cantato in tale città».

Ha così libero corso la citazione che a carico della signora Callas e del suo agente era stata presentata durante la sua permanenza a Chicago per alcune recite inaugurali della locale «Opera House», motivata da presunte inadempienze contrattuali, ma che non aveva mai potuto esserle notificata in quanto nè lei nè il suo agente risultavano residenti nell'Illinois.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 per gli ascoltatori del programma nazionale - **Rosso e nero n. 2**, panorama di varietà (Il programma, ore 21) - Un dramma di Goethe per il terzo programma (ore 21,20) - Alla tv: si replica il **Kean**, con Vittorio Gassman (ore 20,45)

VENERDI' 25 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3 - Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale; 13,15: Album musicale: Musica operistica; 14: Giornale - Listino Borsa di Milano; 16,30: Le opinioni degli altri; 16,45: Luciano Zuccheri e la sua chitarra; 17: Vigilio Piubeni e la sua orchestra; 17,30: Conversazione; 17,45: Concerto del pianista René Poegeli [illegible] [illegible]

[illegible]

Ore 21,15: Stagione Sinfonica di Autunno organizzata dall'Ente Autonomo del Teatro Comunale di Firenze in collaborazione con la Radiotelevisione italiana: Concerto sinfonico diretto da Alceo Galliera. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 397,3 - Torino m. f. II - Alessandria [illegible]

[illegible]

Ore 21: «Rosso e nero n. 2», panorama di varietà di Amurri, Faele, Ricci e Romano. [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5 - Torino m. f. III). — Ore 19: Marcel Landowsky: Concerto per pianoforte e orchestra; [illegible]

[illegible]

ROMA II (m. 355). — Ore 23,15-7: «Notturno dall'Italia»; programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — 17,30: Viaggio in Magna Grecia: «I grandi Templi» a cura di Federico Patellani ed Enrico Gras; [illegible] 20,45: «Kean», di Alessandro Dumas padre. Versione italiana di Vittorio Gassman e Luciano Lucignani. (Registrazione del 29 aprile 1955) Interpreti principali: Vittorio Gassman, [illegible] Anna Maria Ferrero, [illegible]

[illegible]

SABATO 26 NOVEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible] 22,45: Replica Telegiornale.

L'imboscata

XXXIX. — Brigham Young, che è succeduto a Joseph Smith nella carica di capo della chiesa dei Mormoni, fa parlare di sè per la larga applicazione che egli dà personalmente alla propaganda della poligamia, istituita nella sua setta dal suo fondatore. Gli si contano diciannove mogli tra giovani e vecchie; la diciannovesima chiede il divorzio. Brigham Young, sostenendo che la legge americana non riconosce più di una moglie, si rifiuta di pagare le spese e la rendita mensile che la sua diciannovesima moglie chiede. E finisce per aver ragione. Ma l'ex-moglie si rifà lo stesso del danno subito pubblicando un libro di memorie. Intanto Young, che si è preoccupato delle comunicazioni con lo Stato dell'Utah, osa ripetere che sarà governatore di quello Stato per volere divino. La cosa non garba a Washington che nomina un governatore «gentile», e lo manda verso la sua nuova residenza scortato da soldati e batterie. Alla presenza di un capitano federale Young riunisce i suoi Mormoni e vota una mozione contro il nuovo governatore, proclamando lo stato d'assedio. E ad una carovana di emigranti provenienti dall'Arkansas, e diretti verso la California del Sud, i Mormoni, credendoli spie del governo federale, negano la vendita di viveri obbligandoli in tutta fretta a proseguire la loro strada.

Gli emigranti proseguono nel loro cammino attraverso altre città mormoniche, Provo, Springville, Peyson, Salt Creek, Fillmore. Dappertutto vengono loro rifiutati i viveri e viene loro intimato di andarsene al più presto. Gli infelici non ne possono più e le loro bestie da traino sono paralizzate anchilosate dalla fatica. A Cedar Creek si permette agli emigranti di riposare un giorno. Di lì essi raggiungeranno Mountain Meadows, la Praterie della Montagna, una vallata lunga otto chilometri e larga un chilometro e mezzo, circondata da alte rocce a picco e sboccante in un vasto deserto. Gli emigranti decidono di accamparsi lì, nei pressi di una fresca sorgente. E' certo che da quando camminano attraverso lo Stato dell'Utah, nessuno si comporta umanamente con

I MORMONI

loro. Nè essi d'altra parte, sono senza colpe, perchè si lasciano andare a minacce contro gli abitanti auspicando l'invasione, da parte delle truppe federali, di tutto il territorio e, cosa ancora più grave, affermando (ma la cosa però non potè mai essere provata) di aver avvelenato, al loro passaggio, delle sorgenti ed anche la carcassa di un bue che, mangiato dagli indiani, ne fece morire dieci. Il colonnello Isaac Haight, presidente dello Stato di Cedar Creek, si lavora un Mormone, chiamato John Lee, fattore dei dintorni, in relazione di amicizia e di affari con gli Indiani e lo «monta» contro gli emigranti dell'Arkansas. E a sua volta il Lee, sovreccitato, va a scatenare gli Indiani contro gli Arkansasiani, facendo loro capire che potrebbero attaccarli impunemente. E gli Indiani non se lo fanno dire due volte. E così, con una sortita di sorpresa, vanno a gettarsi contro l'accampamento degli emigranti nella Prateria della Montagna. Ma vengono respinti. Gli Arkansasiani formano allora un cerchio con i loro carri attaccati uno dalle catene, l'uno all'altro. E all'interno di questo «corral» essi scavano delle trincee dentro le quali possono nascondersi le donne e i bambini. Per tre giorni gli emigranti resistono validamente agli assalti reiterati dei Pellirosse, i quali ricevono continuamente dei rinforzi dalle tribù del Sud. Il quarto giorno, tre carri portano

al campo indiano un rinforzo ancora più prezioso: dei militiani mormoni, alla testa dei quali si trova un fanatico, il comandante Higbee, il quale ripete: «Ho la certezza che Dio approva la nostra missione. Bisogna attirare gli emigranti fuori del loro campo e ucciderli tutti,

ad eccezione dei bambini che sono troppo giovani per poter servire da testimoni in seguito!». Al fattore Lee, Higbee dice: «Sono incaricato dal colonnello Haight di informarvi che riceverete una corona di gloria per la vostra fedeltà e che la vostra gioia eterna sarà completa». Ma Higbee mente. In realtà Haight si è limitato ad inviare un messaggio a Young, per chiedergli quale atteggiamento deve prendere verso gli emigranti. E aspetta la risposta del profeta per uniformarvisi. Subito convinto dalle parole di Higbee, Lee, senza più riflettere, s'impegna a far uscire gli Arkansasiani dal loro campo per sterminarli...

Segue: *Il massacro*

ULTIME NOTIZIE

Tra i casolari incendiati di Casteldelfino

Questo è quanto rimane di uno dei sei casolari distrutti dalle fiamme nella piccola frazione di Bertines di Casteldelfino. Il fuoco, provocato probabilmente da un corto circuito, è divampato per una notte e un giorno con gravi danni

PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

Le posizioni di Egidi martellate dall'avv. Pacini

Il più tenace assertore della colpevolezza del «biondino» sferra l'attacco conclusivo al baluardo della Difesa - Il difensore avvocato Salminci è a letto malato - Perciò il processo subirà un breve rinvio

Roma, venerdì sera.

Dopo aver affermato ieri che Annarella Bracci è stata vittima di un delitto sessuale e che fu Egidi ad accompagnarsi con Annarella pochi attimi prima che costei scomparisse, l'avv. Giuseppe Pacini ha oggi affrontato il resto della discussione e in particolare il primo argomento che si è trovato di fronte è stato quello dell'alibi fornito da Egidi.

«Poteva — si è chiesto l'ultimo accusatore, — in un'ora, Lionello Egidi andare fin sul prato della Nebbia e poi tornare? La sentenza l'ha escluso. E allora noi esamineremo da vicino la situazione per giungere alla conclusione esattamente opposta. Dunque, alle 20,30 del 18 febbraio 1950 Egidi e Annarella si incontrano sul piazzale Borromeo. La distanza tra questo punto fino al prato della Nebbia è tale che il percorso, andata e ritorno, si può compiere in 45-47 minuti.

«Anzitutto è evidente che tanto Egidi quanto Annarella avevano entrambi molta fretta: il primo perchè la moglie lo aveva pregato di tornare presto a casa; la seconda perchè la madre aspettava che rientrasse. Dunque: pensare che i due siano andati a passo lento è assurdo; d'altra parte se nell'andata i due furono necessariamente veloci, cosa deve essere stato il ritorno per il solo Egidi? Costretto a non farsi vedere da nessuno, preoccupato di far scomparire al più presto le tracce del proprio delitto, di rientrare al più presto a casa? E di conseguenza i 45-47 minuti che sono necessari per compiere normalmente il percorso quella sera saranno stati abbreviati dalla velocità con cui Egidi è rientrato a casa.

«Un altro elemento indiziante che accusa l'imputato è il fatto che egli abbia subito cercato di puntualizzare l'alibi. Infatti innanzi tutto egli a Maria Fiocchi dice di aver visto Annarella alle 21 spostando tutto di mezz'ora. Poi Egidi il 7 marzo inventa che egli trascorse 20 minuti circa in una pasticceria a consultare un elenco telefonico. Ma egli si è trattenuto veramente in questo negozio? Nessuno lo ha visto; d'altra parte perchè Egidi quando scrisse quei due biglietti alla moglie per chiederle dei testimoni falsi non ha mai parlato della pasticceria? Infine perchè alla moglie che lo rimproverava per essere tornato a casa troppo tardi non spiegò di avere perduto del tempo trattenendosi nella pasticceria a consultare l'elenco telefonico?».

Altra preoccupazione dell'avv. Pacini è stata quella di dimostrare che Lionello Egidi mise subito cura a far scomparire sia l'impermeabile che il fazzoletto sul quale vi erano necessariamente le tracce del suo delitto.

«E' certo che l'impermeabile che egli indossava la sera del 18 febbraio — ha proseguito l'avv. Pacini — egli lo fece lavare e lo reindossò soltanto successivamente. Per quanto riguarda il fazzoletto sul quale i familiari di Egidi notarono macchioline di sangue non vi è dubbio che fu sostituito. Lo dice la cognata di Egidi, Giuseppina Lemma, la quale interrogata da voi a casa sua nel corso di questo dibattimento, alla domanda precisa se fosse vero che il fazzoletto è stato sostituito ha risposto semplicemente: "Può darsi".

«E che poteva dire di più? Non poteva certo accusare apertamente il cognato o riferire una circostanza decisamente contraria a lui. Infine vi è da osservare che Lionello Egidi dopo aver sentito la necessità di far disperdere le tracce del delitto, dopo aver sentito la necessità di far credere a Maria Fiocchi di avere incontrato Annarella mezz'ora dopo di quanto non fosse avvenuto nella realtà, ha una terza necessità, quella cioè di perlustrare subito la zona dove egli ha compiuto il delitto per controllare se qualcuno possa averlo visto quella sera.

«E quando ha interrogato gli abitanti delle case vicine al pozzo della Nebbia si accorge che la sua indagine è assolutamente negativa e che nessuno lo ha visto insieme alla bambina ed allora, perfettamente tranquillo, egli lancia la sfida alla giustizia: "Portatemi qualcuno che mi abbia visto uccidere Annarella Bracci e lo confesserò"».

Nell'ultima parte dell'arringa l'avv. Pacini ha trattato il problema della confessione affermando a questo proposito: «La confessione non fu spontanea, fu obbligata e condizionata come ha detto il P. G. Siamo d'accordo che avvennero abusi e illegalità da parte della Pubblica Sicurezza, ma devono essere contenuti nei limiti di un doveroso senso di obiettività.

«Il problema sociale che fu sollevato venne determinato da quegli eccessi e illegalità contenuti nei limiti di cui vi ho detto ma con altrettanta fermezza dichiaro che se c'è qualcuno che intende che queste illegalità abbiano coartato la volontà di Egidi fino al punto da farlo dichiarare colpevole mentre era innocente, costui tenta di frodare la giustizia. La confessione di Egidi è quella del colpevole che dichiara la sua colpa».

E infine, per concludere, l'avv. Pacini ha detto: «A me non interessa la sanzione, a me interessa soltanto avervi dimostrato che responsabile del delitto è Lionello Egidi, di un delitto che non trova rispondenza e qualifica in nessun codice perchè è un autentico delitto di lesa umanità.

«La vostra coscienza non può e non deve vacillare. Nel deporre questa toga con la sicurezza assiomatica e assoluta che la vostra sentenza sarà l'espressione di un dovere morale, etico e sociale, rettamente interpretato e lodevolmente compiuto, chiedo la condanna di Egidi, e chiedo ch'egli sia condannato anche al risarcimento del danno per la somma di una lira mentre rinuncio alle spese di giudizio».

Domani dovrebbe parlare l'avv. Salminci, ma il difensore stamane ha fatto sapere ai giudici di essere a letto ammalato. Questo significa che quasi certamente il processo subirà un breve rinvio.

L'abitato di Zambana investito da una valanga di roccia

Eroismo d'un fanciullo di 9 anni

Salva dal fuoco i sei fratellini

Dalla stufa le fiamme si erano propagate alla casa - I genitori erano al lavoro e nessuno poteva intervenire - Il piccolo Joe Bradley si lancia nel rogo e trae a salvamento tutti i fratelli, tre dei quali stavano ancora dormendo

Chicago, venerdì sera.

Il tenente Ezell Irons, comandante della stazione di polizia di Greenfield, sobborgo che sorge all'estrema periferia a sud di Chicago, ha dato oggi notizia di un coraggioso salvataggio di cui è stato protagonista un bimbo di appena nove anni, Joe Bradley jr., il quale a rischio della propria vita è riuscito a mettere in salvo, uno dopo l'altro, sei fratellini sorpresi da un violento incendio scoppiato nella loro abitazione.

La casa dei Bradley, una costruzione ad un piano piuttosto male in arnese, si trova a circa sette chilometri dagli impianti della «Union Stock Yards»: località dove sorge un grandioso impianto per la lavorazione delle carni insaccate. Come ogni mattina Joseph Bradley si era recato al lavoro insieme alla consorte, affidando al ragazzo i fratelli più piccini.

Secondo il racconto fatto più tardi dal ragazzo al tenente Irons, prima di recarsi al lavoro la signora Bradley aveva acceso la grossa stufa di ferro che sorge quasi nel mezzo della cucina, ponendovi sopra a bollire una grossa pentola piena di latte. Circa un'ora dopo tre dei suoi fratellini erano già alzati e, in attesa della colazione, si erano raccolti vicino alla stufa per scaldarsi. Fra questi era William di tre anni il quale, per giocare, si divertiva di tanto in tanto a gettare qualche manciata di polvere di carbone dentro il fornello.

Ad un tratto una grossa lingua di fuoco usciva dallo sportello aperto, appiccando il fuoco ad un mucchio di trucioli posti ad asciugare presso la stufa insieme ad altre fascine di sterpi.

Le fiamme si propagavano in un baleno, riempiendo la stanza di un fumo acre. Joe, accorso immediatamente in cucina, tentava in un primo tempo di spegnere le fiamme che ormai stavano per raggiungere le povere suppellettili della stanza. Nonostante gli sforzi congiunti del ragazzo e di altri due fratellini più piccoli l'incendio andava assumendo proporzioni sempre più gravi. Lo stesso pavimento di legno stava bruciando e la poca acqua che essi potevano usare, traendola dal pozzo, si dimostrava ormai del tutto insufficiente per domare il fuoco. Non restava che mettere in salvo i fratelli, tre dei quali si trovavano ancora a letto in una stanza accanto.

Senza perdere la testa, nonostante la confusione e gli strilli dei fratelli impauriti, Joe riusciva a trascinare all'aperto William e la piccola Eve di due anni, ritornando subito dopo a prendere l'altra sorellina Mary, la quale, terrorizzata dal fuoco, era andata a nascondersi dietro una grossa tenda. Rientrato in casa ancora una volta Joe riusciva a raggiungere la camera da letto dove si trovavano Jack, Tommy e Daisie, rispettivamente di sette, quattro anni e due mesi.

Raggiungere il cortile passando per la cucina era ormai diventato impossibile; non restava quindi che saltare dalla finestra. Per ben tre volte il ragazzo era costretto a raggiungere la stanza, ormai invasa dal fumo, riuscendo a salvare gli ultimi tre fratellini. Solo più tardi, attirati dalla densa colonna di fumo che ormai si levava dalla casa in fiamme, gli abitanti delle case vicine si recavano in aiuto dei malcapitati. L'abitazione dei Bradley era ormai diventata un unico rogo. Particolarmente commovente l'incontro fra Joe e i suoi genitori. Egli era riuscito a salvare tutti i fratelli e, con tale prontezza, da evitare ad essi pericolose ustioni. Joe invece ha riportato alcune scottature al viso e alle mani. Anche i capelli ne hanno risentito dal calore torrido; fortunatamente si tratta, però, di cosa non grave.

«LA CITTÀ SARÀ DISTRUTTA OGGI DAL TERREMOTO»

Fosca profezia d'uno scienziato sulle sorti di San Francisco

Il prof. José Mariano Ponton (docente all'Università di Città di Messico) ha previsto la catastrofe in base a certi suoi calcoli astrali - Ma due studiosi californiani, increduli, hanno scommesso che il movimento sismico non ci sarà

San Francisco, venerdì sera.

Uno dei principali scienziati messicani, il dottor José Mariano Ponton, ha affermato che nella giornata di oggi la città di San Francisco (nella California) verrà colpita dal più spaventoso terremoto della sua storia. Ponton, che è funzionario del Ministero delle Comunicazioni e professore presso l'Università di Città di Messico, ha precisato che le scosse supereranno in intensità quella del terribile terremoto del 1906 che distrusse praticamente la città e provocò la morte di quasi un migliaio di persone.

Lo scienziato messicano ha detto che basa le sue previsioni sullo studio delle posizioni del Sole, della Luna, dei pianeti e dei vari gruppi di stelle. Secondo Ponton terremoti, eruzioni vulcaniche, uragani e tifoni verranno registrati sovente in diverse parti del mondo sino al 1960.

Negli ambienti scientifici messicani si afferma che Ponton seppe prevedere con straordinaria precisione le pioggie torrenziali ed i conseguenti disastrosi allagamenti verificatisi nel settembre scorso nell'area del Golfo del Messico, nonchè altri fenomeni sismici fra cui il terremoto che il 18 agosto 1952 distrusse parzialmente Santiago del Cile e quello che si verificò nella Turchia il 3 maggio 1953.

Secondo Ponton un tremendo terremoto dovrebbe sconvolgere il 19 dicembre prossimo l'area del delta del Nilo in Egitto.

San Francisco e i suoi dintorni — come si ricorderà — vennero colpiti meno di un mese fa da una serie di violentissime scosse sismiche: i grattacieli si erano messi ad oscillare paurosamente, i vetri delle case del centro erano andati in frantumi e in due scuole della periferia le volte degli edifici erano crollate di schianto, uccidendo cinque scolaretti e ferendone una ventina. Lunedì scorso si erano verificate scene di panico, in alcuni villaggi della California, in seguito a due lievissime scosse telluriche che non hanno provocato nè danni nè vittime. I cittadini di San Francisco vivono nel terrore che, un giorno o l'altro, il cataclisma che quarantanove anni fa ridusse la metropoli ad un ammasso di macerie, si possa ripetere. Ad essi, ovviamente, notizie come queste suscitano apprensioni non lievi.

Ma se la sinistra profezia dello scienziato messicano ha rinnovato i timori, gli studiosi l'hanno accolta con scetticismo e ilarità. Due scienziati dell'Università della California si sono dichiarati pronti a scommettere che malgrado le previsioni del professor José Mariano Ponton nessun terremoto verrà registrato oggi a San Francisco.

Il dottor Walter Marson ha detto: «Posso dire, sulla scorta di quanto è a nostra conoscenza della sismologia moderna, che le dichiarazioni del dottor Ponton sono prive di qualsiasi base scientifica. Potete essere certi che nulla di quanto previsto si verificherà».

A sua volta la dottoressa Barbara Amberson, assistente di sismologia presso la Università, ha affermato: «Non esiste nessun mezzo scientifico per mezzo del quale prevedere i terremoti. Nessuno sino ad ora ha riscontrato una qualche relazione fra il comportamento dei pianeti ed i terremoti».

Dopo la Cassazione

Un ulteriore ricorso dei due ergastolani?

Alessandria, venerdì sera.

La Cassazione ha com'è noto respinto mercoledì scorso il ricorso presentato da Esopo Trentanni e Luigi Cornacchia, condannati — come già abbiamo riferito — alla pena dell'ergastolo per concorso in duplice omicidio a scopo di rapina. Costoro si sono sempre proclamati innocenti dichiarando di non aver partecipato all'uccisione dei coniugi Francesco Francia e Zelinda Ricci, barbaramente soppressi la notte del 18 febbraio 1946 dal loro nipote Gregorio Francia, pienamente confesso. Questi, come si sa, aveva indicato nei predetti Trentanni e Cornacchia i due complici, ritrattando poi le sue dichiarazioni.

La pena è stata così confermata dalla Cassazione, ma l'avv. Paolo Bonnia di Alessandria, difensore di fiducia dei due ergastolani (uno dei quali è detenuto nel nostro reclusorio) ha raccolto ora nuovi elementi, elementi che permetteranno la presentazione di un ulteriore ricorso in Cassazione tendente ad ottenere la invocata revisione del processo a carico dei due reclusi che non hanno ancora perduta la speranza di veder finalmente chiarita la loro posizione.

LA CONFESSIONE D'UN CALABRESE

Decapitò un pastorello con un colpo di scure

L'orribile delitto compiuto per togliere di mezzo un testimone pericoloso - L'omicida arrestato ad Imperia

IMPERIA, venerdì sera.

Su segnalazione del questore Marzano, la Squadra mobile di Imperia traeva in arresto, il 4 novembre scorso, due calabresi, uno a Taggia e l'altro a Pietra Ligure, sospettati di aver rispettivamente partecipato a un conflitto a fuoco contro i carabinieri e aver commesso un feroce delitto.

Mentre nulla è risultato a carico di uno di essi, l'altro, il ventenne Giuseppe Oliva, ha finito per confessare di aver decapitato con un colpo netto di scure il pastorello tredicenne Giovanni Precida.

L'orribile delitto è avvenuto il 28 luglio scorso a Pietra Pennata di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria. Il giorno prima l'Oliva aveva usato violenza, in una casetta di campagna, alla cugina Carmela Squillace; mentre questa lottava per resistergli, era entrato nella casetta il pastorello Giovanni Precida, cugino di entrambi.

Il fanciullo, a quella vista, fuggì. Il giorno dopo l'Oliva, che evidentemente voleva togliere di mezzo un testimone pericoloso, si recò in campagna e avvicinò il pastorello che era intento a cercare due pecore allontanatesi dal gregge.

Egli si offerse di aiutarlo e quando i due si trovarono in un bosco, l'Oliva, brandita una scure che aveva portato con sè, con un colpo violento staccò netta la testa dal corpo del povero ragazzo. Compiuto l'atroce delitto, l'Oliva rimase ancora per qualche giorno in paese convivendo con la giovane Carmela, alla quale confidò il suo crimine [illegible]; poi raggiunse la Riviera Ligure dove a Taggia lavorò in un'azienda agricola.

Quindi si recò a Pietra Ligure presso un suo fratello. Qui veniva tratto in arresto e tradotto a Reggio Calabria. Confessato il suo orribile delitto, l'Oliva ha accompagnato la polizia sul luogo dove era il cadavere ormai decomposto del pastorello.

La neve a Terni

Terni, venerdì sera.

Stamane sulle montagne circostanti è caduta la prima e abbondante nevicata della stagione. La temperatura è notevolmente diminuita.

Il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, durante la sua visita al Consiglio municipale di Parigi

ARRESTATO A GENOVA UN IMBROGLIONE IN GUANTI GIALLI

Fingendosi benefattore carpisce 18 milioni ad un istituto religioso

Genova, venerdì sera.

L'Istituto Derelitti Fassicomo (Opera Pia Santissima Vergine di Pompei) è stato ignobilmente truffato da un imbroglione in guanti gialli, il quale è stato ora arrestato dalla Squadra Mobile. L'imbroglione, Virgilio Capanna, di 48 anni, di Venezia, e domiciliato a Milano, in via Necchi 12, conviveva da tempo con una amica nella nostra città, in un lussuoso appartamento di via Pisa. Sapendosi però ricercato dalla polizia per una truffa commessa in precedenza a Cosenza, egli decideva di rifugiarsi per qualche tempo presso il «pensionato ex-alunni» di cui dispone l'opera pia, dove avrebbe potuto stare al sicuro.

Egli faceva il suo ingresso per la prima volta nell'ottobre del '54 nell'istituto, a bordo di una lussuosa Alfa, guidata da un autista in livrea. Presentatosi alla direzione, si dichiarava ex-alunno e, dicendosi intenzionato a compiere opere benefiche, esprimeva il desiderio di essere ospitato per qualche tempo al «pensionato».

Veniva accontentato e durante il soggiorno, parlando con studiata noncuranza di sè, faceva capire di essere ricchissimo, addirittura miliardario, avendo grossi interessi nel petrolio persiano.

Egli si conquistò così la fiducia dei buoni religiosi, cosicchè quando il falso benefattore disse loro di voler prestare la sua opera per la «migliore» organizzazione dell'opera stessa, che tra l'altro esercita varie attività artigiane, la sua proposta venne accolta quasi con entusiasmo.

In breve il Capanna diveniva l'amministratore dell'istituto. Forte dell'esperienza che diceva di avere, apportava una modifica nella parte amministrativa: per snellire, diceva, le operazioni di pagamento dei fornitori, egli faceva compilare dall'economo un assegno e in più una lettera con l'ordine di pagamento alla Banca del Lavoro, presso la quale l'Opera Pia ha un conto corrente.

Mentre in apparenza per un anno tutto sembrò svolgersi normalmente, in realtà avveniva che, mentre ricevendo la lettera la banca pagava i fornitori, gli assegni erano trattenuti dal Capanna, che li riscuoteva presso altre banche, intascandone l'importo per proprio conto. Mascherava, il truffatore, la sua losca attività con frequenti donazioni (ultimamente aveva regalato all'istituto un televisore).

Il Capanna carpiva, in questo modo, ben 18 milioni nel giro di un anno.

Giorni fa infine la Banca del Lavoro informava la direzione dei «Derelitti» che i fondi erano esauriti, e ciò portava alla scoperta della grossa frode. Il legale dell'istituto sporgeva pertanto denuncia alla polizia, che arrestava il Capanna, ricercato anche per un altro reato di truffa.

Un mediatore si uccide precipitando da un terrazzo

Alba, venerdì sera.

Ieri sera a tarda ora, nel comune di Santo Stefano Roero, frazione Madonna delle Grazie, il mediatore Rosso Oddino fu Stefano di 56 anni, del luogo, dopo essersi intrattenuto nell'osteria del paese, si recava sul terrazzo dell'edificio appoggiandosi alla ringhiera. Ad un tratto, colto da capogiro o da improvviso malore, precipitava nel cortile sottostante dall'altezza di oltre quattro metri e battendo il capo sul selciato vi rimaneva esanime.

Subito soccorso dal proprietario dell'esercizio e dagli avventori, veniva trasportato nell'interno del locale dove poco dopo decedeva a seguito di frattura della base cranica.

LA PAGANELLA HA RIPRESO A MUOVERSI

Zambana investita da una nuova valanga

La frana (200 mila metri cubi di roccia) ha schiacciato all'alba alcune case già sgomberate - Ordinata l'evacuazione totale della popolazione

TRENTO, venerdì sera.

La Paganella ha ripreso a muoversi. Dalla parete rocciosa, franata in parte nei mesi scorsi, il «diedro» nord-est si è staccato stamane, alle ore 7,20, ed è precipitato con un cupo boato verso la valle dell'Adige, investendo alcune case di Zambana poste alla periferia del paese, ch'erano già state sgomberate nei mesi scorsi e che sono state schiacciate.

Le sbarre di ferro collocate nelle fenditure verificatesi in ottobre sulla parete rocciosa, avevano registrato un ulteriore spostamento della massa friabile. Stamane duecentomila metri cubi di roccia sono franati sollevando un polverone che ha oscurato il cielo sopra il disgraziato paese. Se a questo franamento ne seguisse un altro di maggiori dimensioni, l'abitato di Zambana rimarrebbe interamente sepolto.

Il villaggio, ormai in stato di continua emergenza, sta vivendo ore drammatiche. Per disposizione delle autorità regionali è stato ordinato lo sgombero totale della popolazione. Automezzi militari hanno trasportato nei paesi vicini le persone, i mobili e le masserizie. Sul posto vigilano in permanenza soldati del Genio con stazioni fotoelettriche, carabinieri e vigili del fuoco.

Il movimento della montagna viene attentamente controllato di ora in ora, mentre si è prospettata l'opportunità di far saltare con potenti cariche di tritolo la parete rocciosa, frantumandola in modo da far defluire la enorme massa di materiale verso valle, in varie direzioni, scongiurando così il più possibile ulteriori danni alle case del villaggio.

Tutte le misure di sicurezza sono state adottate dalle autorità che controllano l'esodo ordinato degli abitanti dalla zona.

Imputato un sindaco

Rinviato a nuovo ruolo il processo di Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

Si è iniziato stamane al nostro Tribunale e si è concluso prima del previsto il procedimento penale a carico del sindaco di Argentera, il cinquantaduenne Battista Invelli fu Luigi, del presidente dell'Ente di assistenza di quel Comune, Antonio Giavelli, di 51 anno, e dell'esercente Angelo Rolando fu Sebastiano, di 50 anni.

Alle ore 11,30, su incidente sollevato dal P. M., il Tribunale emetteva un'ordinanza con cui venivano trasmessi gli atti al P. M. affinchè venisse richiesto al Capo dello Stato, a termini della legge provinciale e comunale, l'autorizzazione a procedere contro il sindaco di Argentera. Il dibattimento è stato perciò rinviato a nuovo ruolo.

VOLEVA ALLESTIRE UNA FLOTTA PER LA BOLIVIA

L'avventurosa "carriera" d'un intraprendente ingegnere

Fuggito da Roma in seguito a bancarotta fraudolenta per un miliardo tentò a Genova varie truffe - A giudizio oggi in tribunale

Genova, venerdì sera.

Compare stamane davanti alla quarta sezione del Tribunale della nostra città un emerito imbroglione. Si tratta dell'ing. Vincenzo Coltelli di Milano, di anni 40, il quale, perseguito da mandato di cattura della Procura della Repubblica di Roma per bancarotta fraudolenta per una cifra aggirantesi sul miliardo, era fuggito a Genova, dove cercava di circuire altre persone.

Egli infine cadeva nelle mani della Questura di Genova in un modo singolare. La polizia stava indagando sulle disavventure finanziarie di certo Giuseppe Arturo Giribaldi, quando seppe che costui aveva rapporti con uno straniero alloggiato in un albergo di Pegli. Interrogato, lo straniero disse di chiamarsi Vittorio Czermach fu Vittorio di padre ungherese e di madre italiana residente in Ungheria, nato il 28 novembre 1911 a Bekes (Ungheria). Narrò poi la sua odissea per l'Europa quale profugo, ma fu così ricco di particolari che la storia non convinse i funzionari della questura genovese, i quali lo misero alle strette finchè confessò il suo vero nome.

Si trattava del Coltelli il quale era giunto alla bancarotta attraverso il fallimento di un cinema a Milano, di una banca e un istituto finanziario denominato «Fiume» fondati a Roma.

A Genova aveva pensato di mettersi a fare l'armatore. Saputo che la Bolivia non aveva una propria flotta, riuscì a sorprendere la buona fede dei funzionari del Consolato boliviano, si fece assegnare un fondo di 150 milioni, mentre altri 200 gli erano promessi per dar vita al «Lloyd Marittimo Boliviano» di Vittorio Czermach. Prese poi contatti con il dott. Gaetano Pescatto, amministratore della Soc. Burvialo Armatori Riuniti, ottenne garanzia di un carico in uscita per 350.000 dollari e poi andò a cercare le navi da noleggio presso... il Giribaldi!

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 280
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-948

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
25-26 Novembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

La bella Imperia

Una goccia d'acqua tofana

V. — Nel 1511, a Pisa, il giovane Filippo di Mala, scrivano dell'arcivescovo di Bordeaux, riesce a conquistare l'amore della cortigiana Imperia. Egli viene sorpreso in casa della bella dal principe di Ragusa, il quale medita di toglierlo di mezzo. Infatti una notte, Filippo viene assalito e ucciso davanti alla casa della bella. Imperia giura di vendicarlo e di non dare mai più il suo cuore a nessun altro uomo. Due mesi dopo il principe di Ragusa viene ucciso a Madrid e per quindici anni Imperia non si innamora di nessuno. Ma un giorno, il barone tedesco Grühn, portato alla rovina dalla cortigiana, getta su di lei questo sortilegio: «Il tuo cuore brucerà di una tale fiamma d'amore che tu ne morirai!».

Trascorrono sette giorni senza che nulla accada. Ma all'ottavo, alcuni amici presentano a Imperia un giovane francese appena arrivato da Roma. Egli ha 28 anni, è disinvolto, simpatico e gioviale. Si chiama Godefroy de l'Isle-Adam ed è pronipote dell'illustre Villiers de l'Isle-Adam, quarantatreesimo Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Appena lo vede, Imperia si sente invasa da una profonda emozione, simile a quella provata quindici anni prima quando si era improvvisamente trovata di fronte allo sfortunato scrivano Filippo di Mala. Evidentemente il sortilegio del barone Grühn fa il suo effetto. Per la seconda volta nella sua vita, Imperia sente di amare con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima. La cortigiana invita Godefroy a tornare a trovarla spesso. Il giovane le risponde: «Temo di soffrire molto, rivedendovi, signora. La vostra splendente bellezza non può essere dedicata a un povero giovane come me (io non sono che un ca-

detto bisognoso) e mi si stringerebbe il cuore a veder prodigare le vostre grazie a uomini ricchi! D'altra parte, io sono fidanzato, in Francia, a una dolce e tenera ragazza che non disdegna la mia povertà: la signorina di Montmorency...». Imperia riesce a rivedere ugualmente il giovane francese, ma malgrado tutto il suo sforzo per conquistare l'amore, Godefroy si mostra di una estrema riservatezza. Una sera la cortigiana dice al simpatico gentiluomo: «Io ti amo sinceramente. Perchè non vuoi? Io ti amo. Se ti fa piacere, io posso

essere per te meglio che una amica, posso essere tua moglie. Ho delle terre, foreste, castelli, oro e diamanti. E' tutto tuo! Vuoi? Vuoi che io diventi tua moglie?...». Il povero Godefroy si sente venire le vertigini. Malgrado i suoi scrupoli di coscienza, la prospettiva di una vita brillante e dispendiosa lo sconvolge. E pochi giorni dopo Godefroy e Imperia diventano marito e moglie. Col denaro di Imperia, Godefroy può acquistare le signorie di Beaumont-le-Vicomte e di Nointel e farsi costruire un magnifico castello. Imperia tratta suo marito con tanta adorazione che riesce a farsi amare sinceramente da lui.

La loro felicità dura tre anni, fino al giorno in cui, tornato da una visita a corte, Godefroy dice a Imperia: «Il re mi ha fatto comprendere che è necessario che io abbia un erede!». La bella impallidisce. Ella sa che in seguito a un difficile parto, quando, vent'anni prima, aveva messo al mondo un bimbo nato morto, è irrimediabilmente sterile. La medesima sera dice a Godefroy: «Giurami che, se io dovessi morire, sposerai la signorina de Montmorency che hai abbandonato per me!...». «Ma cosa ti salta in testa?!...». Imperia insiste e suo marito finisce per prometterlo. Allora, spezzando con i denti una perla di cristallo nascosta nel castone del suo anello e contenente una goccia di acqua tofana, Imperia inghiotte questo potente veleno. E, in un ultimo bacio al suo amato, muore.

FINE

DA DOMANI: CAROLINA MATILDE

Si lavora alla centrale atomica

La prima centrale atomica inglese è stata aperta ai fotografi perchè il pubblico possa rendersi conto dello stato dei lavori. La centrale sorge nel Cumberland. Nella foto è visibile una grande torre di refrigerazione.

Venere sintetica

Per festeggiare la nascita di una nuova fibra sintetica a Parigi si è pensato di presentare questa versione modernizzata del sorgere di Venere dalle spume del mare

La ballerina e la moda

A una sfilata di moda maschile dei sarti francesi, una ballerina dell'«Opéra Comique» ha posato fra due indossatori che presentavano un frak e uno smoking '56

Il bimbo aspetta il cane

Questa graziosa scenetta è stata ripresa alla mostra londinese dei cani poliziotti. Il piccolo Tony attende il ritorno del suo alsaziano portato davanti alla giuria